

lo sport in tv

- 09,30** Tennis, Australian Open **SkySport2**
- 13,00** Golf, PGA European Tour **SkySport2**
- 14,15** Biathlon, C. del mondo **Eurosport**
- 17,45** Biliardo, camp. it. bocchette **RaiSportSat**
- 18,20** Sportsera **Rai2**
- 19,25** Basket, Pistoia-Latina **RaiSportSat**
- 20,30** B: Napoli-Verona **SkySport2/Calcio7**
- 21,15** Pallanuoto: ITA-KAZ **RaiSportSat**
- 23,00** Snowtime/SuperG Kitzbuehel **SkySport2**
- 01,10** Studio sport **Italia1**

L'ultimo schema di Malesani: «Un gol nel mondo del lavoro»

Il tecnico gialloblù testimonial per la campagna sui Centri per l'impiego della Provincia di Modena



MODENA «Fai gol nel mondo del lavoro» è lo slogan scelto dalla Provincia di Modena per una campagna che mira a rafforzare l'immagine e la conoscenza dei Centri per l'impiego. Testimonial degli spot e degli annunci è Alberto Malesani, tecnico del Modena. I giocatori e gli allenatori (l'anno scorso fu De Biasi) prestano spesso la loro immagine a spot "utili" (sicurezza stradale, donazioni di sangue, frequentazione dei musei etc...). Ora tocca a Malesani, la campagna è sull'accesso al mondo del lavoro. «Siamo vicini alla Provincia in questo compito - ha detto il tecnico gialloblù - Al Centro per l'impiego, è tutto tecnologicamente avanzato e l'ambiente è accogliente. Ricordo che quando andai a registrarmi al collocamento c'era un semplice bancone. Vedo professionalità degli operatori, ed è importante per avviare un giovane al lavoro nel modo giusto. Noi professionisti del calcio mettiamo tanto impegno per ottenere i risultati e il mio consiglio ai giovani è questo: per entrare nel mondo del lavoro ci vuole tanta determinazione. Soprattutto in un momento come questo che è davvero duro».

ro. se.

Pierluigi Collina è stato votato «miglior arbitro del mondo» 2003 dall'Iffhs, la Federazione internazionale di storia e statistiche del calcio. E la sesta volta consecutiva che il riconoscimento riguarda l'arbitro viaregino, un record difficilmente superabile. Insieme a Collina, Markus Merk, Urs Meier, Anders Frisk, Kim Milton Nielsen e Oscar Ruiz Acosta, cinque dei migliori arbitri dal 2002, sono di nuovo tra i «Top 7» del 2003. Il miglior arbitro sudamericano è ancora una volta il colombiano Oscar Julian Ruiz Acosta.

Collina

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Africa, tutto il talento in una Coppa

Scatta domani in Tunisia il torneo. Solo 8 «italiani», tante promesse e due nazioni esordienti

Ivo Romano

Talento puro e pochezza tattica, esaltazione collettiva e polemiche infinite, gioie per gli amanti del football e dolori per i club europei. Tutto questo - e molto altro - è sinonimo di calcio africano, sport povero e incontaminato, disciplina amata e onorata, che espone le sue merci in Tunisia, da domani al 14 febbraio per la 24ª edizione della Coppa d'Africa. Un calcio ancora legato alle sue nobili radici, magari contraddittorio, ma ricco di fascino. Un calcio spesso ragionato di riscatto sociale, per paesi dove la mortalità infantile è impressionante, dove le aspettative di vita sono miserrime, dove soprasi, povertà e aids rappresentano la triste realtà quotidiana con cui convivere. Un calcio da seguire con gli occhi dell'appassionato vecchio stampo, che guarda al gesto tecnico più che alla componente economica, al fine palleggio più che all'imperante business. Altro che la curiosità morbosa dei presunti depositari della verità calcistica, abili a evidenziare gli aspetti curiosi della vicenda (il body con cui si presenterà in campo il Camerun) piuttosto che il niente affatto secondario aspetto tecnico. Tre settimane fitte fitte di fantasia calcistica allo stato puro, 5 città pervase da autentica passione (Tunisi, Monastir, Sfax, Sousse e Biserta), 6 stadi ad accogliere la crème del continente nero, 16 nazionali a inseguire il titolo, da strappare ai campioni uscenti del Camerun, favoriti d'obbligo.

Polemiche A volte pretestuose, a volte inevitabili. Perché la Coppa d'Africa cade in un momento tipico dei campionati europei, laddove numerosi giocatori africani trovano ospitalità, soddisfazioni, quattrini. Basti pensare che sui 352 convocati, ben 223 (il 66% del totale) giocano fuori dai patri confini, di cui 204 nel Vecchio Continente. Mentre ben 78 arrivano direttamente dalla Francia, il campione più "saccheggiato" (prima di In-

ghilterra, Belgio, Olanda), con il povero Lens costretto a rinunciare contemporaneamente a 6 calciatori della rosa. Una fuga dura da digerire per i club, che preferirebbero una Coppa ogni quattro anni men-

tre la federazione africana insiste con la cadenza biennale, anche perché la kermesse è sinonimo di soldi, che spesso finiscono nelle tasche di dirigenti avvezzi al malaffare, ma un po' arrivano anche a dar

solievo alle popolazioni. E quest'anno a gettar benzina sul fuoco delle polemiche è giunto il nuovo regolamento della Fifa, che permette il ritorno alla nazionalità del paese d'origine a chi abbiano militato in

nazionali giovanili di un altro paese. C'è chi ha visto svanire il sogno di giocare per il paese d'adozione (a differenza di gente tipo Zidane, Desailly, Vieira, Makelele, francesi a tutti gli effetti), è tornato

sui suoi passi. In Tunisia ce ne saranno un bel po', a partire da Kaboutou, attaccante del Tottenham, che giocherà per il Mali, dopo aver vestito la maglia dell'under 21 francese.

Stelle Ma tutti i malumori verranno azzerati, come d'incanto, al momento del fischio d'avvio della prima gara, Tunisia-Rwanda. Perché allora la parola passerà al campo. E alle stelle del firmamento africano. Certo, qualcuno mancherà, visto che c'è sempre chi non risponde all'appello: l'interista Martins, lo juventino Appiah, il camerunese Lauren, i sudafricani McCarthy, Radebe, Fish e parecchi altri. E così i più attesi sono i "soliti noti": **Eto'o**, camerunese del Majorca; **Diouf**, senegalese del Liverpool; **Mido**, egiziano del Marsiglia; **Geremi**, camerunese del Chelsea; **Okocha**, nigeriano del Bolton; **Naybet**, tunisino del La Coruña; **Trabelsi**, tunisino dell'Ajax. In attesa che dalla pattuglia dei giovani spunti la stella del futuro.

«Italiani» Sono soltanto 8, uno sparuto gruppetto nella moltitudine di africani emigrati in Europa: **Diamoutene** (Mali) e **Coly** (Senegal) del Perugia; **Nomvet** (Sud Africa) dell'Udinese; **Kamara** (Senegal) del Modena; **Aliou** (Marocco) del Catania; **Kharja** (Marocco) della Ternana; **Chrysostome** (Benin) del Cittadella; **Ekong** (Nigeria) della Reggina.

La formula Sono 16 le partecipanti, di cui 3 esordienti (Rwanda, Zimbabwe e Benin), divise in 4 gironi. Nel gruppo A Tunisia, Congo, Guinea e Randa; nel gruppo B Senegal, Burkina Faso, Kenya e Mali; nel gruppo C Camerun, Algeria, Egitto e Zimbabwe; nel gruppo D Nigeria, Marocco, Sudafrica e Benin. Favoriti d'obbligo i Leoni Indomabili del Camerun, campioni uscenti, che detengono con Egitto e Ghana (non qualificati) il record di successi (4). Gli avversari più temibili sono la Nigeria (anche se il tecnico Chukwu autorizza perplessità), il Senegal (eccellente al Mondiale) e la Tunisia padrone di casa, che si è affidata a Lemerre, ex ct della Francia (da dove arrivano gran parte dei tecnici stranieri: sono 8 quelli africani).

Rwanda

Le ferite del genocidio. La riscossa col calcio

Cesar Kayizari, il presidente federale, è un uomo fortunato: un proiettile gli ha trapassato la bocca senza procurare danni. Ne porta ancora il segno, sul volto, nella mente. Era il 1994, il Rwanda era in ginocchio, piegato in due dalla guerra civile, martoriato da una spaventosa contrapposizione etnica. Hutu contro Tutsi, una lunga guerra, un autentico massacro, culminato nell'aprile di quell'anno col genocidio di 800mila persone di etnia Tutsi e Hutu moderati. Qualche mese dopo, a luglio, i Tutsi avrebbero preso il sopravvento sconfiggendo le milizie del vecchio regime. È il dramma finì per protrarsi. Con migliaia di profughi ammassati al confine, migliaia di vecchi, donne e bambini a bussare alle porte di Burundi, Tanzania, Uganda, Zaire, a chiedere ospitalità ai paesi vicini, con in corpo la paura di una sanguinosa rappresaglia dei nuovi potenti. Furono calcolati in 2 milioni i rifugiati, poi, in parte, tornati in patria. Una patria scossa dalla guerra (2 negli ultimi 4 anni) e della povertà. Un paese di 8 milioni di abitanti ridotto alla fame, in cui la mortalità infantile parla di 102,6 decessi ogni 1000 nascite, in cui l'aspettativa di vita è di 39,33 anni (38,51 per gli uomini, 40,18 per le donne), in cui ogni donna mette al mondo in media 5,6 figli, in cui l'8,9% della popolazione è affetta da Aids. Da allora comandano i Tutsi: Paul Kagame, il presidente, appassionato di calcio che nel suo sport preferito ha investito soldi e lavoro, ha consegnato le chiavi del football nelle mani di Cesar Kayizari, il presidente della federazione, il fortunato. C'erano tutti, a Kigali, la capitale, a festeggiare le gesta delle "vespe" ("amavubi" in lingua Kinyarwanda), balzate agli onori della cronaca per lo storico successo sul Ghana (gol di Jimmy Gatede) che ha permesso la qualificazione. Il Rwanda è il paese più piccolo a qualificarsi da quando ci arrivarono le Mauritius, 30 anni fa. Un vero miracolo.

i. rom.



Il Camerun festeggia la coppa vinta nell'edizione 2002 giocata in Mali

Zimbabwe

Il pallone rinasce dopo Leo Mugabe

Sul calcio c'era la "longa manus" di Leo Mugabe, nipote di Robert, il tiranno sanguinario. Leo, per 9 lunghi anni, è stato presidente della federazione (ZiFA). Si comportava un po' come suo zio, da monarca assoluto. Robert Mugabe, Primo Ministro fin dall'indipendenza, ne ha fatte di cotte e di crude. Negli ultimi anni, poi, ha stravolto un paese, l'ha gettato sull'orlo della disperazione. La caotica redistribuzione delle terre avviata nel 2000 spinte alla fuga i grandi proprietari bianchi, causò il collasso della già debole economia nazionale. Ma lui del paese resta il padrone, uscito vincitore dalle elezioni del 2002, infestate da clamorosi brogli. È intanto lo Zimbabwe è finito alla fame, un paese in cui l'aspettativa di vita si è dimezzata (fino agli attuali 33 anni) negli ultimi 30 anni e la cui economia è quella in maggiore regresso al mondo. Leo Mugabe, il nipote, favoriva alcuni club, penalizzandone altri e i fondi stanziati dalla Fifa sparivano (facile capire in quale direzione). I risultati sul campo, poi, erano disastrosi. Leo aveva un debole per la Dynamo, la squadra di Harare, la capitale. Invece odiava gli Highlanders, compagine di Bulawayo, la seconda città del paese. Quando la Dynamo si qualificò per la Champions League africana, la federazione stanziò ingenti somme di danaro. Negli anni precedenti, quando a rappresentare lo Zimbabwe c'erano gli Highlanders, niente di niente. Senza dimenticare, sopratt, torture e quant'altro subivano i calciatori quando Leo Mugabe regnava sul calcio. Regnava, appunto. Perché poi lo fecero fuori. Come ci siano riusciti non si sa, ma un fatto è certo: nel dicembre del 2002, approfittando di un suo viaggio all'estero, votarono la sfiducia. E il calcio si liberò di lui. Ora sarà un caso. Oppure no. Ma dopo 23 anni di risultati scadenti, la nazionale è approdata alla Coppa d'Africa.

iv. rom.

All'Olimpico i campioni d'Europa vincono la terza partita di fila contro la squadra di Capello (1-2) e si qualificano per la semifinale contro la Lazio

La Roma ha una bestia (rosso)nera: avanza il Milan

Max Di Sante

ROMA Passa il Milan, che vince anche all'Olimpico 2-1. Il gol di Nesta al 5' del secondo tempo e il raddoppio di Tomasson sette minuti più tardi chiudono il discorso della qualificazione alle semifinali di Coppa Italia, inutile e tardivo il gol di Mancini. La Roma esce di scena, sconfitta per la terza volta consecutiva dai rossoneri di Ancelotti, ma non abbattuta. Perché la sfida, ora, continua in campionato.

All'Olimpico, in una serata decisamente fredda, scendono in campo due formazioni senza molti titolari:

da un lato mancano Totti, Cassano e Carew, dall'altro Rui Costa, Shevchenko, Nesta. Capello deve recuperare l'1-2 rimediato a San Siro e opta per una formazione dei giovani con De Rossi, D'Agostino a far da supporto a Candela e Tommasi. Ancelotti punta su Pancaro, Redondo e Ambrosini. La partita comincia in tono minore perché i due centrocampi sono folti di uomini e la palla arriva di rado nelle vicinanze dell'area di rigore. Non è una bella partita perché le due squadre si temono e non rischiano di sbilanciarsi. Naturalmente la Roma ha l'iniziativa ma le maglie rossonere di chiudono bene. Non succede granché fino al 16',

quando Mancini (uno dei più vivaci nel primo tempo) si libera in area avversaria e, velocissimo, riesce a spegnere la gara. È abile, però, la formazione di Ancelotti nell'affacciarsi nell'altra metàcampo quando si presenta l'occasione: accade al 42' quando Seedorf lancia dal limite Brocchi che, sull'uscita di Zotti, invece di tirare mette in mezzo per Serginho. La palla attraversa tutto lo specchio della porta, ormai vuota, ma è troppo avanti per Serginho.

Nella ripresa, entra Nesta al posto di Pancaro ed è proprio l'ex laziale a realizzare al 5', di testa su cross di Serginho, dopo che D'Agostino aveva appena salvato sulla linea una

palla lanciata da Tomasson.

La Roma cerca di recuperare ma è confusa. Cnicamente ne approfittano i rossoneri: al 13', Brocchi lancia lungo per Tomasson che evita il ritorno di Panucci e supera Zotti con un bel tiro.

A questo punto, solo l'orgoglio e il cuore giallorosso tengono in piedi la squadra di Capello che si getta in avanti nel tentativo disperato di acciuffare il gol. Ci riesce soltanto al 36', quando Dacourt (inserito al posto di Tommasi) riesce a pescare libero in area Mancini: il tiro del brasiliano è imparabile. È il gol della bandiera, perché la partita finisce qui. Ora il Milan trova la Lazio.

Processo Bryant, oggi udienza infuocata

NEW YORK Il caso giudiziario di Kobe Bryant torna sotto i riflettori oggi con un'udienza in Colorado che si preannuncia incandescente. Il giudice Terry Ruckriegle ha deciso che terrà i giornalisti fuori dalla porta, mentre in aula sarà discussa l'opportunità o meno di far entrare nel processo la storia medica e le abitudini sessuali della ragazza di 19 anni che accusa l'asso dell'Nba di averla stuprata in una camera d'albergo. I difensori di Bryant intendono far acquisire agli atti una serie di documenti legati alle condizioni mentali della ragazza, nel tentativo di dipingerla come un'adolescente afflitta da gravi problemi mentali e protagonista di un paio di tentativi di suicidio per attirare l'attenzione di un fidanzato. L'accusa si oppone sulla base del diritto alla privacy della presunta

vittima, che secondo il Dream team legale di Bryant sarebbe però superata dalla sua scelta di presentare una denuncia penale. L'udienza a Eagle, sulle Montagne rocciose del Colorado, sarà senza dubbio ricca di schizzi di fango e proprio per questo il giudice Ruckriegle ha deciso di celebrarla a porte chiuse, con una presa di posizione che viene letta dagli esperti come una vittoria per l'accusa. Alcune parti dell'udienza, dedicate a questioni preliminari minori, saranno invece pubbliche. Bryant fu arrestato in Colorado e poi rilasciato su cauzione dopo che la ragazza lo accusò di averla stuprata il 30 giugno in una camera d'albergo. Il campione dei Los Angeles Lakers si difende sostenendo che si è trattato di un'avventura sessuale tra persone consenzienti.